

# Spopolamento, non serve morfina ma utopia

di LORENZO ROTA\*

**L'**Assemblea dell'Anici di Basilicata di lunedì, ha opportunamente posto al centro del dibattito un tema cruciale per il futuro della Regione: il suo progressivo spopolamento, apparentemente inarrestabile, che rischia di ridurre la base demografica a circa 450.000 abitanti nel prossimo ventennio. Un dato agghiacciante, che prelude ad una vera e propria scomparsa sia geografica che istituzionale della Basilicata.

Dalla stessa Assemblea sono venute una serie di proposte "di contrasto" al fenomeno dello spopolamento, alcune dirimpenti (come quella del presidente Pittella di una "nuova Sata"), ma che a mio giudizio scontano tutte l'handicap di considerare quella dello spopolamento un'"emergenza", da contrastare appunto con misure altrettanto straordinarie e d'emergenza; ed invece lo spopolamento è il risultato lento e (forse) inarrestabile di una complessa situazione socio-demografica, che interessa in generale i paesi dell'occidente industrializzato, ma che nelle sue aree più marginali (qual'è la Basilicata), assume aspetti più eclatanti perché si compone con i deficit di

modernizzazione, e conseguente attrattività, che quelle regioni presentano.

E' evidente che su problemi così complessi, intervenire solo con politiche di redistribuzione di risorse e/o incentivi, o richiedendo interventi salvifici dall'alto, è come somministrare morfina ad un malato: non risolve la malattia, i problemi sostanziali (la "modernizzazione", l'attrattività) che sono alla base del fenomeno.

La soluzione da ricercare è quindi più radicale, e contiene una buona dose di "utopia" progettuale: si tratta di programmare, progettare una nuova "modernizzazione" della Regione (come fu fatto nel secondo dopoguerra, e non completato), sia nella sua componente spaziale, geografica, che in quella demografica, socioeconomica; laddove in quest'ultima rientra per intero la "questione migranti", che può dare nuova forza, nuovo "sangue", alla nostra declinante base demografica.

Una "modernizzazione", opportunamente tratteggiata dai tre sindacati confederali nelle settimane scorse, che deve investire la Basilicata a 360 gradi, partendo dalla rete infrastrutturale regionale (da sostenere con un robusto telaio in "ferro" allacciato ai corridoi

costieri Adriatico e Tirrenico), ed interessando l'intero territorio regionale ed i suoi "paesi", da sottoporre:

- ad un capillare piano di "manutenzione" che ne riduca gli innumerevoli fattori di rischio geomorfologico, idraulico, sismico ed ambientale;

- ad un piano-programma di tutela-valorizzazione delle qualità naturalistico-storico-ambientali, che ne racconti i valori del presente, proiettandoli nel futuro.

Modernizzazione nella quale la componente di valorizzazione delle risorse endogene (ambiente, agricoltura, manualità, cultura, ecc.) deve avere un ruolo assolutamente preminente, perché significa "lavoro" capillarmente distribuito sul territorio, a sostegno della polverizzata armatura urbana regionale.

Modernizzazione che non può non riguardare anche la "governance" del territorio regionale, a partire dal ridisegno incentivato delle autonomie locali (Unioni di Comuni), del necessario Ente di Coordinamento Intermedio (ex-Provincia); ma anche degli Enti funzionali regionali (Consorzi di Bonifica ed Industrializzazione, ed altri), che di quell'opera di manutenzione-valorizzazione dovrebbero assumere la regia, recuperando il ruolo

lo propulsivo che un tempo hanno avuto.

Modernizzazione attorno alla quale aggregare le forze sociali vive e professionalizzate (soprattutto giovani) della regione, ma anche le schiere di "migranti" che cercano pace, sistemazione e lavoro: pensiamo, ad esempio, al ruolo fondamentale che potrebbero avere nel rimettere in valore il patrimonio (coltivi, borghi e case) della Riforma Fondiaria oggi sottoutilizzato, se non abbandonato; stesso discorso vale per il nugolo delle aree artigianali semi-deserte, e per il patrimonio edilizio vuoto e/o abbandonato dei nostri

paesi-presepe.

L'utopia è proprio questa: costruire il futuro affidando agli "ultimi", a chi chiede rifugio, il compito di dare una spinta decisiva alla rinascita e valorizzazione del nostro territorio, nelle parti che la nostra comunità non è più in grado di gestire in maniera adeguata. Creando così una nuova congiuntura economica espansiva, e sostenendone la base demografica, nella quale anche i nostri figli possano trovare ruolo e ragioni per il loro futuro; e quindi restare, e conservare l'identità istituzionale, funzionale e culturale della nostra Basilicata.

La Regione dovrebbe promuovere la costruzione di questo progetto, la realizzazione di questa utopia: un vero e proprio "new-deal" (nel senso rooseveltiano del termine) della regione Basilicata del terzo millennio..

Un progetto che **I'Inu** Basilicata, nel febbraio 2014, all'insediamento dell'attuale Amministrazione Regionale, ha tentato di proporre, senza ottenere ascolto alcuno.

Un progetto che oggi è divenuto di vitale importanza, perché è l'unica risposta valida all'"emergenza finale" della nostra regione: quella della sua stessa sopravvivenza.

